

**Il caso**

MARINA CASSI

**L**a notizia sembra incredibile: ci sono 8 mila lavoratori piemontesi che non ricevono il pagamento della cassa integrazione straordinaria. Non è che non ne abbiano diritto, anzi. È stato regolarmente firmato al Ministero del Lavoro l'accordo per l'ammortizzatore sociale, ma poi la pratica si è smarrita nei meandri burocratici e i soldi non arrivano.

**L'assessore**

Questa volta a dare in escandescenze non è un sindacalista, ma l'assessore regionale Claudia Porchietto che scorre fogli e fogli con nomi di aziende, numeri di lavoratori e sbotta: «Sulla cassa integrazione straordinaria è allarme sociale. Da giugno ho circa 8 mila lavoratori che non percepiscono l'ammortizzatore. È una situazione surreale perché il ministero del Lavoro è in forte ritardo nella emanazione dei decreti di autorizzazione della cassa».

È attacca: «È una situazione intollerabile che deve toccare le coscienze del governo: o l'ammortizzatore sociale esiste, e viene erogato in tempi certi, oppure è inutile riempirsi la bocca

# Non ci sono i decreti Ottonimila lavoratori restano senza cassa

L'assessore Porchietto: 5 mila casi solo a Torino

con proposte mirabolanti su future coperture universali».

**Sono 5 mila a Torino**  
In Piemonte da giugno ad oggi 259 aziende hanno richiesto la cassa integrazione straordinaria per un totale di oltre 22 mila lavoratori. Di queste imprese 18 - le più grandi - anticipano la cassa, e quindi assicurano al lavoratore un minimo di reddito. Ma 152 hanno chiesto il pagamento diretto all'Inps. E questo ha generato la lunga serie di problemi che oggi l'assessore denuncia. A Torino sono 137 aziende con erogazione Inps e quasi 5 mila prive totalmente di reddito.

Porchietto è furibonda: «Non si può che denunciare la lentezza del governo nel sottoscrivere i decreti di autorizzazione alla cassa: su 259 domande solo 17 hanno visto ad oggi la firma del ministro sul

## 22 mila in straordinaria

Sono 22 mila i lavoratori in cassa straordinaria e 8 mila non la ricevono perché l'Inps non paga

## 17

### i decreti

Su 259 accordi per la cassa straordinaria solo 17 decreti sono stati finora firmati dal ministero

decreto. Una situazione che costringe l'Inps a non anticipare le risorse». E aggiunge: «A più riprese le Regioni hanno chiesto chiarezza a tutela della tenuta sociale del territorio. E non è finita perché sulla cassa in deroga c'è l'incertezza sui fondi, solo promesse reiterate a cui non seguono mai atti ufficiali». E annuncia che tornerà a Roma per sollecitare «in sede di conferenza Stato-Regioni la risoluzione del problema».

**La storia**

Tra le vittime dei ritardi ci sono lavoratori di tutti i settori che qualche volta riescono a ottenere un anticipo dalle banche o dalla stessa Regione. Racconta Lidia Bizzarri della Ois ex Solgenia: «Siamo in cassa da giugno, dopo il fallimento. Da allora abbiamo ricevuto, grazie al lavoro dei sindacalisti Fiom e alla



A PROTESTA

## «A Parella non vogliamo videopoker»

Un altro no deciso alle sale giochi. La voce, questa volta, arriva dal quartiere Parella dove i residenti e i commercianti hanno deciso di uscire allo scoperto, schierandosi apertamente contro le tentazioni del momento, ossia i videopoker e le slot machine. La possibilità di vedere una casa da gioco in zona ha mandato su tutte le furie i comitati della quarta Circoscrizione, pronti persino a raccogliere delle firme in segno di protesta. Ma bloccare il progetto potrebbe essere davvero molto complicato. «Questa zona ha bisogno di tutto fuorché di una sala giochi in bella vista - spiega uno dei residenti -. Per questo ci sentiamo disposti anche a denunciare il caso se non verrà fermato quello che secondo noi è l'ennesimo grave scempio».

[ph.ver.]

## CRONACA QUI

la ..... savvatori

solerzia dei funzionari della Regione, una tantum pari a 600 euro di anticipo per sei mesi. E basta: «Per vivacchiare e cercare di pagare almeno le cose indispensabili come le tasse e l'affitto sono entrati in campo genitori, fratelli, nonni».

Narra di un collega «che per salvare la casa fa pagare il mu-

tuo dalla madre ottantenne». E si infuria: «Senza il decreto non possiamo chiedere un prestito alla banca o la dilazione del mutuo o una riduzione delle mensa scolastica dei figli. Semplicemente non esistiamo e non ci resta che impoverirci ogni giorno di più aspettando che finalmente l'Inps paghi il dovuto».



Domenica  
26 Gennaio 2014

CATHOLICA | 17

## Torino. Un «cortile digitale» nel nome di don Bosco

Come sarebbe oggi il «cortile» su cui don Bosco ha fondato la sua pedagogia oratoriana per cui è famoso nel mondo come il santo dei giovani? Non ha dubbi don Moreno Filipetto, salesiano, ideatore e responsabile della web radio e della web tv «ValsOnAir» che ogni giorno trasmette dal liceo Valsalice di Torino, lo storico Istituto che ha ospitato le spoglie di don Bosco dalla sua morte fino al 1929, quando vennero trasferite nella Basilica di Maria Ausiliatrice.

«Se oggi don Bosco fosse qui il suo cortile sarebbe anche digitale perché fatte le debite differenze i ragazzi di ieri vivono le stesse problematiche di quelli di oggi. All'oratorio ai tempi di don Bosco si andava per crescere in una comunità, per pensare il futuro, per scoprire il buon che c'è in noi e metterlo a disposizione. Oggi ci sono strumenti nuovi tra cui il web, che non è né buon né cattivo, dipende come lo usi. E noi vogliamo cogliere questa sfida per essere, come di-

ceva don Bosco da cristiani al passo con i tempi». E così nei giorni scorsi al liceo Valsalice è stato inaugurato «il cortile digitale» a suggellare la conclusione dei lavori di ammodernamento dell'area dedicata alle redazioni del quotidiano scolastico «Il Salice», della web radio e della web tv «ValsOnAir». Festa con allievi, docenti, giornalisti ed ex allievi (qualcuno illustre come il magistrato Giancarlo Caselli). «Il quotidiano scolastico, la web radio e la web tv con due studi

che trasmettono in diretta dalla scuola per tre ore al giorno - conclude don Moreno - coinvolgono per ora un centinaio di allievi. Non sappiamo se tra i nostri studenti c'è qualche futuro giornalista: quello che è certo, come ci ha insegnato don Bosco che aveva un occhio per il futuro lavorativo dei suoi ragazzi - è che nei nostri ambienti ci si prepara anche ad orientarsi alla vita adulta».

Marina Lomunno

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## il caso

MASSIMO NUMA

**I** nostri alpini. I bersaglieri. I fanti. I cavalieri del Savoia Cavalleria. Le infermiere («le sorelle») della Croce Rossa. Voci e volti perduti, vite spezzate a vent'anni dalla guerra. Armate, divisioni, reggimenti spartiti nelle piane di Nikolajewka, dicembre '43, avvolti nelle tormentate di neve, incalzati da un nemico potentemente armato e deciso a liberare la propria terra dagli invasori. Alla fine i corpi di spedizione in Russia (Csir e Armir, 229 mila uomini), inviati dal Fascismo per combattere a fianco dei tedeschi contro l'Urss di Stalin, si dissolsero: 74 mila i caduti, migliaia i dispersi.

### Tragedia nazionale

Il sacrificio dei militari italiani

### IN CERCA DI UN PARENTE

Si ripete il disperato rito di inseguire testimonianze sui parenti perduti

delle divisioni Julia, Tridentina, Cosseria, Cuneense, Pastubio, Vicenza, Torino e Celere si conclude con una spaventosa tragedia nazionale; il regime, quando rientrarono in Italia i

# A 101 anni tiene in vita il ricordo del fronte russo

La messa con monsignor Ruffino che 71 anni dopo non dimentica i volti

primi superstiti dell'Ottava Armata (Armir), se ne vergogno. Erano ridotti a larve umane, molti con gli arti amputati per il gelo, psicologicamente ammutoliti. Le tradotte furono tenute fuori dalle stazioni sino a notte. Avevano combattuto nell'inverno russo con scarpe di cartone; mantelle e divise di ridicoli tessuti sintetici; armi che al freddo non sparavano; mezzi inesistenti o inadeguati, senza aviazione, costretti a difendere un fronte di centinaia e centinaia di chilometri. Denutriti e privi di assistenza medica. Molti di loro, recuperate le forze, ripresero le armi contro i nazifascisti, nelle fila della Resistenza, come supremo gesto di riscatto.

### Monsignor Ruffino

Da quel dicembre 1943, sono passati 71 anni. Torino, 26 gennaio 2014, il sagrato di San Lorenzo.

Oggi una signora dai capelli bianchi, con il velo sul capo, si avvicina a monsignor Italo Ruffino. Fu cappellano della Pasubio, uno dei pochi sopravvissuti a quella terribile ritirata. Ha 101 anni. Gli chiede se avesse mai conosciuto il fratello disperso... Gli ricorda il nome, il reggimento. Don Ruffino resta in piedi, non si sottrae, per ognuno ha uno sguardo, una carezza, un sorriso. La messa per ricordare i caduti è finita da pochi minuti, alpini di ogni età si avvicinano al sacerdote. Penne nere e penne bianche, ex militari di ogni grado e reparto. C'era la fanfara dell'Ana e un reparto in armi di alpini della Taurinense.

### «Il ricordo non si cancella»

È accaduto un fatto singolare. Anno dopo anno, i familiari dei caduti e dei dispersi che si radunano qui, sul sagrato di questa chiesa di piazza Castello che ogni giorno alle 17 ricorda con i suoi rintocchi il sacrificio dei militari italiani, invece di diminuire, come sarebbe naturale, aumentano. La chiesa è stracolma, tra gli alpini, i bersaglieri (con le biciclette della Prima Guerra), i fanti, ci sono tantissimi giovani. Come spiega Zeo Ariotto: «Non si potrà mai dimenticare il ricordo di questi italiani che non tornarono a casa, dispersi o caduti, è un atto d'amore e di rispetto. Ci sarò sempre». E Antonio Cavaletto: «Chi tornò in Italia, sino a qualche tempo fa era con noi, alla messa. Adesso i superstiti sono quasi tutti estinti ma ci sono i familiari a conservare la loro memoria».

# I "colletti bianchi" di Mirafiori scoprono la concorrenza interna

## Primo effetto della fusione con l'americana Chrysler

PAOLO CRISERI

**L**A NUOVA Fiat comincia mercoledì mattina al Lingotto. Nella sala del Consiglio di amministrazione Sergio Marchionne porterà la cartella con i conti del 2013 (ancora una volta in attivo grazie ai risultati delle due Americhe) e alcuni altri dossier dal grande impatto simbolico: su tutti nome e sedi legale e fiscale. Questi due ultimi dilemmi sembrerebbero sciolti seguendo le orme della fusione Cnh: sede fiscale a Londra, sede legale ad Amsterdam. Quali le conseguenze per Torino e in particolare per i tre centri direzionali del Lingotto, degli enti centrali di Mirafiori e della palazzina direzionale della Powertrain di corso Settembrini?

Tutte le organizzazioni sindacali, dalla più alla meno radicale, concordano sul fatto che «nell'immediato le conseguenze sull'occupazione a Torino

**Tutti i sindacati sono d'accordo: per ora poche conseguenze sull'occupazione**

saranno molto limitate». Tra tutte le scelte, quella della sede legale in Olanda potrebbe trasferire da Torino ad Amsterdam un numero assai limitato di addetti. Ancor minore sarebbe l'impatto della sede fiscale a Londra dove già ci sono gli uffici fiscali di Cnh. Effetti ridotti sui quasi 7.000 addetti agli uffici direzionali torinesi: 5.500 nella palazzina di Mirafiori, altri 1.200 alla Powertrain e alcune centinaia al Lingotto. «Ci hanno confermato - rivela un sindacalista che ha partecipato alle recenti trattative sul contratto - che l'impatto occupazionale a Torino sarà quasi inesistente».

Per una volta un'analisi non lontana, per quanto riguarda gli effetti immediati, da quella che viene dalla Fiom: «Non abbiamo riscontri di significative

conseguenze immediate - dice il segretario torinese Federico Bellono - anche perché già oggi molte competenze sono divise tra le varie aree geografiche del gruppo. Diverso è il discorso nel medio lungo periodo. Lì con-

terà certamente il peso di ogni singola area geografica. Ognuna sarà un po' in competizione con le altre. Torino dovrà guardarsi probabilmente a sud e a ovest, dalla concorrenza delle due Americhe ma in futuro anche a Est da quella dell'Asia che oggi non è molta cosa nella geografia del gruppo ma in futuro crescerà».

Al centro delle preoccupazioni c'è il futuro dei centri di progettazione del nuovo gruppo globale. Oggi non c'è dubbio

che la progettazione delle utilitarie tocchi al polo europeo, e dunque all'area torinese, mentre nella creazione delle piat-

taforme di fascia medio alta hanno più esperienza i colleghi statunitensi. Ma questo schema potrebbe presto cambiare.

Intanto perché la scelta di produrre in Italia marchi di gamma medio alta come Alfa e Maserati impone che i loro modelli

vengano pensati in Italia. La Maserati ha i suoi centri di progettazione nell'area modenese, Torino e Mirafiori potrebbero essere favoriti nello studio dei futuri modelli del Biscione. E' anche vero però che, ad esempio, sulla progettazione delle utilitarie, Mirafiori potrebbe entrare in concorrenza con l'area sudamericana. I costi di progettazione in Brasile sono leggermente inferiori a quelli di Torino mentre, nonostante il cambio sfavorevole, Mirafiori sarebbe competitiva rispetto ai centri Usa.

Nella logica del tutti contro tutti a Torino si teme che le attuali rendite di posizione, radi-

cate nell'esperienza secolare della Fiat nel principale distretto italiano dell'auto, si esauriscano presto. E questo, ben più degli aspetti simbolici che saranno al centro della discussione nei prossimi giorni, è quel che temono i colletti bianchi di Mirafiori. «Oggi - osserva anco-

**In prospettiva però Torino potrebbe perdere l'ideazione delle piccole cilindrate**

ra Bellono - la cassa integrazione che coinvolge gli enti centrali sembra soprattutto legata alla sostanziale fermata produttiva delle Carrozzerie. Si tratta di uffici che sono relativamente vicini alla fase produttiva e che dunque risentono del fermo. Non abbiamo invece oggi cassa integrazione legata a vistosi fenomeni di sovrapposizione tra i centri direzionali italiani e americani». Anche il responsabile nazionale auto della Fim, Ferdinando Uliano, prevede «che gli eventuali effetti della fusione sugli organici non si vedranno immediatamente. L'azienda ha comunque rassicurato su fatto che non ci saranno conseguenze. Naturalmente noi continueremo a chiedere garanzie anche nell'incontro che è in programma mercoledì pomeriggio al Lingotto al termine della conference call di Sergio Marchionne con gli analisti per illustrati i risultati del quarto trimestre e dell'intero 2013».

La nuova Fiat si presenta dunque alla vigilia della nascita come un campo di gioco in cui ognuno dei quattro centri di comando regionale sarà sostanzialmente in concorrenza con gli altri non solo sul piano della scelta degli stabilimenti per le produzioni (come è ormai evidente da tempo) ma anche della decisione sui centri di progettazione.

# “Risolverò il problema dei processi in arretrato”

## Anno giudiziario, la promessa di Barbuto

SARAH MARTINENGHI

**E'** UNA giustizia che lotta ogni giorno contro montagne di fascicoli arretrati, in perenne carenza di magistrati e cancellieri, e costretta a fare i conti con i problemi connessi alla nuova geografia giudiziaria. Ma è anche una giustizia, quella piemontese, che cerca di rispondere al meglio alle domande della collettività, producendo grandi inchieste, come quella sulle “spese pazze” della politica o sul caso Stamina, e affrontando processi “eccezionali”, come Eternit, Minotaur o i 500 imputati in procedimenti aperti per i No Tav. La radiografia del sistema giustizia in Piemonte che il presidente della Corte d'Appello Mario Barbuto ha tracciato ieri all'apertura dell'anno giudiziario racconta di reati che aumentano, come quelli per lo stalking e violenza sessuale (1720 i casi nel 2012-2013, più 15,4 per cento), o quelli per riduzione in schiavitù (più 50 per cento, con 27 episodi al vaglio dei giudici). Cala l'usura (meno 4 per cento), ma aumentano le estorsioni (più 10 per cento, con 688 casi), e le rapine (1548, più 28 per cento). Colpisce il fatto che si siano celebrati nel 2012 solo quattro processi per corruzione in tutto il Piemonte, di cui due a Torino. Sotto la voce “reati contro la pubblica amministrazione” Barbuto registra infatti «un decremento del 19 per cento nel solo distretto di Torino, che è passato a 2054 casi rispetto ai 2530 dell'anno precedente». I tribunali sono poi la cartina tornasole della crisi economica: non a caso, sono saliti del 42 per cento i reati tributari e del 40,6 per cento quelli di falso in bilancio e bancarotta fraudolenta. Sono stati 5804 le esecuzioni immobiliari definite a Torino (quasi 500 al mese) soprattutto per morosità, «con un'impennata fra il 15 e il 20 per cento» come ha spiegato il presidente del tribunale Luciano Panzani.

I NUMERI

### ARRETRATO TOTALITÀ DEGLI UFFICI DISTRETTO DI TORINO

(corte d'appello-tribunali minori-procure)

ANNO GIUDIZIARIO 2012-2013

	CIVILE	PENALE
Iscritti Tribunale	249.805	201.591
Definiti	246.766	201.231
Pendenti finali	151.086	206.346

L'inaugurazione dell'anno giudiziario è da sempre l'occasione per analizzare i flussi del lavoro dei giudici, confrontando i procedimenti “in entrata”, (451.396 i fascicoli iscritti tra civile e penale; la valanga di denunce per ogni tipologia di reato non scende sotto le 200 mila l'anno), con quelli in “uscita”, (447.997 i “definiti”), e con quelli che “sostano”, alle volte anche troppo a lungo, sulle scrivanie dei giudici: sono 357 mila fascicoli pendenti («solo il 6,2 per cento del totale nazionale nel penale; il 3 per cento nel civile con una definizione delle cause vicina alla soglia dei 250 mila casi. Tanti quanti ne arrivano, il che provoca un costante arretrato che non riesce a scendere sotto la soglia delle 150 mila cause»). La durata irragionevole di processi è costata circa 20 milioni nel biennio 2010-11, e nel 2013 sono stati erogati poco più di 4 milioni. Tuttavia, come ha ricordato il presidente Panzani «il tribunale di Torino guida ancora la classifica per efficienza rispetto ai grandi tribunali d'Italia, ed è passato all'ottavo posto in quella generale».

Ma la cerimonia è anche l'occasione per lanciare proposte, per il presidente Barbuto, come quella di utilizzare le caserme dismesse per ospitare i detenuti per reati minori e risolvere anche così il problema del sovraffollamento nelle carceri; o quella per smaltire

### PROCURA

Procedimenti pendenti alla fine del 2012 (con autore noto)	nuovi nel 2013
77.322	34.716
Procedimenti pendenti 2013	esauriti
74.340	37.437

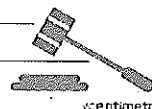
  

Arresti in flagranza e fermi nel 2013	2.917	(di cui 1.208 andati a giudizio per direttissima)
arrestati e fermati per furti	718	660 nel 2012
per rapina	290	246 nel 2012
per spaccio di droga	679	800 nel 2012
per stalking	25	22 nel 2012
violenza sessuale	21	15 nel 2012

l'arretrato utilizzando la prescrizione e facendo lavorare di più il personale, giudici compresi. Per Barbuto infatti «la prescrizione è un male necessario con cui convivere» per ridurre i fascicoli più datati, «perché - spiega - nelle procure la valanga di fascicoli è insopportabile: bisogna dunque predisporre dei programmi di gestione». Cita la famosa circolare Maddalena, poi la “postergazio-

nia esperienza - aggiunge poi il magistrato - ho preferito non impostare mai progetti fondati sulla mera speranza di avveramento di tali miracoli». Questa dunque la sua soluzione: «Ho impostato un programma di gestione dell'arretrato penale: un progetto fondato su un impegno straordinario dei magistrati e del personale amministrativo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



# Torino Esposizioni Costerà 134 milioni

## Il progetto per ricollocare Biblioteca e Politecnico

**il caso**  
ANDREAFROSSI

I soliti maligni diranno che tanto valeva tenersi il farattetto progetto dell'architetto Bellini: quasi 200 milioni. In effetti, per dare una nuova casa alla Biblioteca Civica di Torino non si spenderà poi molto di meno, contando il fitto a rischio di operazioni progettate dal Comune: 133,5 milioni. Progettazione esclusa.

### Il vertice

Oggi il sindaco Fassino riunirà gli assessori interessati e altri soggetti coinvolti nel maxi piano che riguarda Torino Esposizioni, il gioiello di Sottsass e Nervi in cui la città ora vorrebbe trasferire la biblioteca attualmente in via della Cittadella e ricavare spazi per il raddoppio della facoltà di Architettura del Politecnico. Si parte dalle 35 pagine firmate dal dipartimento di Architettura e Design del Politecnico, cosa che ha già fatto storcere il naso a qualcuno:

con tutte le competenze che ci sono in Comune si appalta un progetto così strategico all'esterno, per giunta a uno degli attori interessati?

Comunque sia, il punto di partenza è la nuova biblioteca: 27 mila metri quadrati ricavati

nei padiglioni 2 e 4 di Torino Esposizioni. Ristrutturarli costerà 56,7 milioni. E già qui si vede tutta la differenza con il piano studiato qualche mese fa dall'assessore alla Cultura, Braccialara, che, con realismo, aveva immaginato un restyling asciutto da 16-17 milioni

**IL VERTICE**  
Oggi il sindaco vedrà tutti i protagonisti per trovare la quadra

contando di ricavarne 8 dalla trasmissione dell'attuale biblioteca di via della Cittadella. I soldi da trovare - secondo il documento elaborato dal Politecnico in tan-

dem con gli uffici dell'Urbanistica dell'assessore Lo Russo - ora sono molti di più, fermo restando i 7,8 ricavati dalla trasformazione della vecchia biblioteca in residenze, uffici e laboratori.

### Gli spazi contesi

Il resto del progetto coinvolge Politecnico e Università, anche se quest'ultima ha appena firmato un protocollo d'intesa con città e Demanio per liberare gli spazi che oggi occupa in corso Massimo d'Azeglio. Per ora non dovrebbe sloggiare. Manterrà il padiglione 1, la cui ristrutturazione

**Il progetto**  
A sinistra la nuova biblioteca

In alto Torino Esposizioni: in blu l'Università, in giallo la biblioteca, in rosso l'auditorium e in arancio il Politecnico

56,7  
milioni

È quanto verrà a costare la nuova biblioteca, molto più dei 16-20 ipotizzati in un primo momento

15,12  
milioni

Trasformare il Teatro Nuovo in un auditorium costerà molto di più che rimetterlo in sesto come teatro

stare la sua scuola alle Fonderie Limone. La città però vuole trasformare il Nuovo nel centro congressi del Politecnico, una sorta di aula magna: costo 15,12 milioni. Regio e Stabile hanno già fatto sapere che nel caso sarebbero disposti a concedere al Politecnico l'uso del Nuovo (che è ristrutturato come teatro costerebbe circa 4,5 milioni) per i convegni.

**IL FRONTE APERTO**  
Resta lo scontento del mondo culturale per il Teatro Nuovo

Sarà uno dei punti della trattativa. Di sicuro c'è che per ora l'intenzione di Lo Russo è tra-

sferire il teatro negli studios Lumiq di corso Lombardia, investendo 4,508 milioni per riadattarli. Al maxi progetto mancano ancora due tasselli: la Rotonda del Valentino, bar-ristorante da 1,12 milioni, e la costruzione di un parcheggio interrato davanti a tutto il complesso che costerebbe 15 milioni.

Chi trova i 133,5 milioni? Quil progetto diventa più vago e rimanda a una serie di «possibili fonti di finanziamento»: fondi europei, dismissioni, sponsor, privati, fondi post olimpici e del ministero dell'Università.

# Magazzini, prati, caserme il tesoro del Demanio si trasforma in parchi e asili Ecco i beni che il Comune chiede allo Stato

GABRIELE GUCCIONE

**L'**9 ELBENCO è lungo. Comprende trentatré proprietà, tra caserme, magazzini, vecchie carceri o aule giudiziarie, sponde fluviali, prati, strade, che dal Demanio passeranno al Comune. Trentatré caselle lasciate libere sul "Monopoli" della città che il sindaco Piero Fassino e l'assessore al Patrimonio, Gianguido Passoni, titolare del dossier, hanno intenzione di giocare fino in fondo per restituire ai torinesi pezzi di territorio oggi abbandonati o inutilizzati. Ogni casellina tornerà ad essere coperta da una pedina. Occupata, tra i tanti progetti, con una nuova "sede unica" per gli uffici comunali; un asilo nido, una caserma dei vigili urbani, un terreno che servirà ad ampliare il parco del Meisino.

È la lista dei desideri recapitata a Roma per dare attuazione al "federalismo demaniale". Palazzo Civico ha chiesto, come previsto dal cosiddetto "decreto Fare", le proprietà che gli interesserebbe avere in dote gratuitamente. E adesso si aspetta il via libera da parte del Demanio al trasferimento dei beni. Non tutti i desideri saranno esauditi subito, ma in Comune, tra chi si sta occupando dell'operazione, c'è un certo ottimismo.

Il pezzo forte del pacchetto è la Caserma Amione di piazza Rivoli. Proprio a due passi dalla stazione del metrò. «Ci sarà consegnata presto» prevede l'assessore Passoni, che per l'edificio del Genio militare ha già in mente un progetto di recupero: «Pensiamo di trasformarla in una nuova sede degli uffici comunali». Uffici che rientrano nel nuovo piano di razionalizzazione della logistica municipale, che oltre a piazza Rivoli vede nel futuro polo attorno alla Stazione Rebaudengo un'altra collocazione possibile. Gli obici del museo di Artiglieria, immagazzinati temporaneamente all'Amione, sarebbero trasferiti alle Officine Grandi Motori in vista della fine del restauro del Mastio della Cittadella. Non è escluso, comunque, che l'edificio venga venduto per recuperare denaro.

Più lunghi invece i tempi per le altre caserme in elenco, quelle vincolate dalla Soprintendenza: la "De Sonnaz", la "La Marmora" di via Asti, la "Cesare di Saluzzo" di corso Valdocco, il "Mardichi" di via Bologna. Dovranno seguire un percorso diverso, quello del "federalismo culturale", che prevede la cessione a fronte di un progetto di valorizzazione culturale. Un percorso già anticipato da Torino, rispetto al panorama nazionale, con l'operazione messa in porto dagli uffici del Patrimonio, guidati dalla direttrice Carla Villari, per fare della caserma Cavallia

**Le proprietà sono 33 compresi l'ex galoppatoio del Meisino e l'aula bunker alle Vallette**

nuova sede della Scuola Holden di Alessandro Baricco.

Il Comune ha chiesto di entrare in possesso anche dell'ex Gallettificio Militare di via Modena 9 e del vecchio commissariato di Polizia di corso Farini, dove è in progetto la nuova sede di quartiere dei vigili urbani. L'elenco continua; il terreno su cui sorge la Sispot, un alloggio in collina, l'aula bunker delle Vallette che la città potrebbe usare come magazzino. In arrivo anche l'ex Ergastolo femminile di via Ormea, la cosiddetta area Parri, dove sorgerà l'asilo nido promesso dai costruttori a corredo delle palazzine sull'ex Isvor Fiat. Nove le aree verdi richieste: tra queste spicca l'ex Galoppatoio militare che andrà ad ampliare il parco del Meisino, insieme con le vicine sponde del Po e della Stura, e altre aree fluviali al Fioccardo e all'Arrivore. Previsto anche il trasferimento di tredici strade: oggi ancora di proprietà del Demanio, saranno accatastate come proprietà della città. Si tratta di scampoli rimasti in sospeso negli anni in corso Unione Sovietica, via Guido Reni, piazzale Abba.

# “La fusione restituirà a Torino il ruolo di capitale della qualità”

## Castronovo: le radici del gruppo garantite dagli Agnelli

PAOLO GRISERI

**L**A NUOVA Fiat «favorirà il ritorno di Torino a quel che era all'inizio del Novecento: una città della produzione di qualità nel campo della tecnologia, dell'innovazione e della meccanica». E' la previsione di Valerio Castronovo, storico e profondo conoscitore della storia secolare del Lingotto. «E' molto importante per Torino - aggiunge - il fatto che, al di là delle sedi dei diversi uffici, siano legati a questa città gli azionisti di maggioranza del gruppo».

Professor Castronovo, nella nuova Fiat quale sarà il ruolo di Torino?

«Se davvero si riuscirà a realizzare quel polo della produzione di lusso che è stato annunciato, credo che Torino avrà un ruolo importante, in linea con la sua storia industriale. Questa città ha sempre saputo mettere insieme la sua grande tradizione scientifica, che arriva dall'Ottocento, con le innovazioni meccaniche che l'hanno caratterizzata all'inizio del Novecento. Anche l'Avvocato ripeteva spesso: «Siamo una famiglia di meccanici»».

Crede che il polo del lusso potrà invertire quella tradizione? «Vedo che si tratta di una missione abbastanza in linea con quella storia. Certo dobbiamo sapere che quelle del lusso non sono produzioni di massa ma di auto sofisticate. Diciamo che possiamo escludere, in futuro, il ritorno della produzione delle utilitarie nell'area torinese».

Quali conseguenze avrà invece lo spostamento del baricentro da Torino a Detroit?

«Diciamo che arriva a compimento quella che è sempre stata un'aspirazione della Fiat fin dalle origini. Non parlo solo della storica visita compiuta da Giovanni Agnelli, il fondatore, a Detroit all'inizio del Novecento. Parlo del fatto che da sempre gli Agnelli hanno avuto un rapporto stretto con l'altra parte dell'Atlantico. Nel 1913 Fiat aprì una piccola fabbrica in America per la produzione di auto di lusso. Progetto poi abbandonato nel primo dopoguerra perché gli Agnelli dovevano concentrarsi sulla riconversione all'industria civile».

Ci sono stati molti altri tentativi di matrimonio tra Torino e Detroit fino a quello naufragato con Gm. Ci sono invece progetti ignoti che non sono realizzati?

«Ce n'è uno che prese corpo a metà degli anni Trenta quando Fiat aveva raggiunto un accordo con Ford e Gm. In base all'intesa la casa di Torino avrebbe messo a disposizione di quelle americane la sua rete di concessionari in tutta Europa, dal Portogallo all'Est. E, in cambio, gli americani avrebbero fatto altrettanto con i loro concessionari per le

“Direi che si può escludere il ritorno a Mirafiori della produzione di utilitarie”

auto Fiat. Era un accordo importante perché proprio in quel periodo sarebbe uscita la Topolino. Poi non se ne fece nulla perché il fascismo aprì in Etiopia la sua guerra coloniale e di lì a quattro anni il conflitto mondiale avrebbe interrotto ogni rapporto tra Fiat e America, con qualche eccezione».

Quale?

«Nel 1938, con l'entrata in vi-

“Il legame con gli Usa è un'eredità di famiglia: mercoledì si realizza il sogno dell'Avvocato”

gore delle leggi razziali imposte da fascismo, la Fiat mandò in Usa un gruppo di manager ebrei che rimasero oltreoceano durante la Seconda Guerra Mondiale, studiarono la produzione di massa e ne applicarono i principi al loro ritorno in Italia negli anni del boom economico».

Molti temono che il trasferimento della sede fiscale in Inghilterra, quella legale in Olan-

da e la quotazione a Wall Street possano mettere Torino ai margini di un impero, per quanto importante. Concorda con quei timori?

«Alcune cose sono già accadute in questi anni. Che Piazzaffari non possa competere con Wall Street mi sembra evidente. Che le sedi finanziarie di Londra e New York siano scelte da un'azienda globale, è normale. Io sarei invece meno preoccupato dei riflessi su Torino proprio perché gli azionisti, cioè la famiglia Agnelli, continuano ad avere un solido rapporto con la città. Nelle aziende il ruolo degli azionisti è molto importante soprattutto se si tratta di esponenti del capitalismo familiare. Nonostante le critiche alle quali è stato più volte sottoposto, il capitalismo familiare è quello che garantisce meglio la continuità delle scelte e il rapporto di un'azienda con il territorio».

Ci si chiede quale discorso avrebbe fatto l'Avvocato nello storico consiglio di amministrazione di mercoledì, il primo dopo l'acquisto di Chrysler..

«L'Avvocato aveva un legame particolare con l'America e un rapporto difficile, ad esempio, con la Germania. Lo stretto legame con l'America è un'eredità di famiglia. La difficoltà con la Germania gli derivava probabilmente dal fatto di aver combattuto contro i tedeschi nell'Italia centrale, a fianco degli americani. Penso che mercoledì l'Avvocato avrebbe visto realizzarsi un sogno di famiglia».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Secondo lo storico dell'industria le nozze con Chrysler possono diventare una nuova occasione di rilancio

LA REPUBBLICA  
CHE VERRÀ

La Repubblica  
TORINO  
LUNEDÌ 27 GENNAIO 2014



# Il magazzino della bontà

**S**iamo nella sede del Banco delle Opere di Carità del Piemonte e dell'Associazione Maria Madre della Provvidenza, ma soprattutto nel luogo dove ogni giorno si consolida il progetto di Nadia, Enzo Valsania e la loro famiglia: garantire un pasto a migliaia di indigenti.

Ma facciamo un passo indietro. «Nel 2006 ho deciso di stipulare una polizza assicurativa per garantire a mio fratello Giorgio i soldi necessari per l'Università», comincia Nadia, energia allo stato puro e due occhi che non mollano la presa. Giorgio che se ne va pochi mesi dopo in un incidente stradale, cambiando per sempre la loro vita. «Quando il funzionario ci ha cercato per riscuotere la polizza, né io né mio padre volevamo saperne», continua Nadia, con la tristezza che le vela lo sguardo. «E lui, presidente dell'Ammp, ci ha allora consigliato di dare la somma in beneficenza. Visto il nostro scetticismo verso la destinazione dei soldi, ci ha suggerito di aprire la nostra sede a Caselle». Detto, fatto. «È bastato uno sguardo con mio papà per buttarsi in questa nuova avventura».

Come riempire però il vuoto immenso lasciato da Giorgio? «Dovevamo costruire qualcosa che portasse il suo nome, qualcosa di fisico», aggiunge Enzo, senza trattenerla la commozione mentre parla del figlio. E così i Valsania mettono a punto un progetto unico in Italia, un centro sperimentale per malati in stato vegetativo in minima coscienza. Due anni di studi, bandi, ricerche, svaniti poi per l'assenza di un benessere. Questo però non ha fermato Nadia ed Enzo, anzi. «Abbiamo deciso di destinare i fondi raccolti alla distribuzione di cibo a 45 famiglie della zona, in collaborazione con la Caritas. Nello stesso periodo cominciamo a collaborare con altre sedi dei Banci Solidali, raggiungendo così alcune zone non ancora coperte dalla distribuzione». Insomma, in men che non si dica Caselle diventa anche sede del Banco delle Opere di Carità. Il presidente? Enzo, ovviamente. «Siamo a ottobre 2011 — puntualizza Nadia — E nel 2012 iniziamo la distribuzione nell'improvvisazione totale, non c'era nemmeno un vero magazzino. Dovevamo imparare le norme, seguire gli iter burocratici,

**L'ASSOCIAZIONE**  
Il Banco delle Opere di Carità si occupa a Caselle di aiutare le famiglie in difficoltà

senza considerare che accorpendo le varie sedi locali, improvvisamente siamo passati ad avere un bacino di 20 mila persone da aiutare».

Fermi tutti, detto così sembra che distribuire alimenti sia la cosa più facile del mondo. E qui Nadia si faseria: «Ogni anno, attraverso specifici bandi, l'Agenzia per le Erogazioni in Agricoltura (Agea) assegna prodotti alle associazioni che fanno distribuzione agli indigenti». Quindi il Banco delle Opere è distributore diretto dell'Agea, le cui forniture non bastano però a far fronte a casi particolari ed emergenze. «Per questo organizziamo grandi raccolte sul territorio grazie ai nostri meravigliosi volontari», puntualizza Enzo. Volontari che però non bastano mai. «Il primo anno abbiamo raccolto 80 quintali di alimenti nel solo supermercato di Grugliasco. Risultato inaspettato, pensa che avevamo qui ad attendere la merce solo Antonio, il nostro "mago del magazzino", che è stato letteralmente travolto» scherza Nadia, visibilmente soddisfatta.

Certo, se le raccolte sono impegnative, il periodo successivo non è da meno: gli alimenti sono divisi per tipologia e scadenza e le consegne organizzate in modo minuzioso. «La prossima grande raccolta è il 1° marzo, e avremo davvero bisogno dell'aiuto di tutti, perché le persone che chiedono assistenza crescono a vista d'occhio, e non riusciamo a coprire tutte le esigenze», aggiunge Enzo, lanciando un appello specifico alle scuole: «Queste attività rientrano nel credito formativo degli istituti superiori,

quindi, ragazzi, vi aspettiamo!». Fondamentale anche la campagna con le aziende per avere i loro prodotti non "perfetti" ma completamente commestibili: «Abbiamo camion frigo, siamo attrezzati per il trasporto di prodotti freschi e non mancano i magazzini per lo stoccaggio, diteci solo dove possiamo venire a prendere la merce». Per

darvi un'idea di quanto si butta via in nome di una vuota esteriorità, l'altra settimana i giovani di Slow Food a Berlino hanno sfamato più di mille persone con la verdura che non rispettava i canoni estetici dei supermercati.

Si fa quasi fatica a seguire la velocità dei loro pensieri, la frenesia, le mille iniziative che si accavallano senza mai ostacolarsi. «Il mondo del volontariato è perfetto nella sua imperfezione, alla fine tutto funziona, proprio perché è mosso da entusiasmo», continua Nadia. I vicini che non esitano a dare in prestito i capannoni per lo stoccaggio della merce, chi invece con improvvise donazioni permette l'acquisto di furgoni e materiale, chi nel tempo libero affronta la burocrazia europea alla ricerca di fondi. La «mano dai piani alti», come la chiama Enzo. E la presenza di Giorgio, che

## LE "ANIME"

Nadia Valsania e, a destra, il padre Enzo "anime" del Banco delle Opere di Carità

si avverte in ogni loro gesto, in ogni pensiero. «Il dolore lancinante che provavamo all'inizio si tramuta in malinconia silente. Non c'è più la necessità di costruire qualcosa di fisico, ma di agire per lui. Se prima era un progetto per amore di Giorgio, ora è diventato per l'amore di Giorgio». Secondi di silenzio, per lasciar depositare emozione e ricordi.

Quasi temo ora a chiedere loro quali siano i progetti futuri. E infatti, non sbaglio: «Pensa, un bambino che vive in una casa famiglia con cui collaboriamo ha chiesto a Babbo Natale un casco di banane», racconta Nadia. «E mi sono resa conto che non distribuivamo prodotti freschi, fondamentali per una sana alimentazione». Certo, e quindi? «Beh, abbiamo deciso di prendere un terreno qui a Caselle e lanciare il progetto degli Orti sostenibili — continua Enzo — Le serre saranno alimentate da pannelli solari, ci sono alcune famiglie che coltivano i terreni e dovremmo poter iniziare la distribuzione la prossima estate. Il desiderio è di trovare gli ortaggi in

vendita nei supermercati locali». Speriamo bene, ma sono scettico. c'è una cartellina con su scritto "Madagascar". E questo? «Ah, sì, fa parte dei progetti collaterali che seguiamo». Nel tempo libero, viene da aggiungere scherzando. «Abbiamo costruito un mulino in Burkina Faso, un pozzo e un dispensario in Madagascar, la nursery dell'ospedale di Ciriè, e aiutato i terremotati italiani».

Lasciamo Caselle cercando di fare ordine nei pensieri, Nadia ed Enzo già al telefono per organizzare i prossimi progetti. Pensiamo che il modo migliore per festeggiare la giornata nazionale contro lo spreco il 5 febbraio sia aiutare associazioni come la loro. Pensiamo che tutti dovremmo dare una mano il 1° marzo (scrivete a [piemonte@bancodelleoperedicarita.it](mailto:piemonte@bancodelleoperedicarita.it)). Pensiamo che, per il rispetto di intere popolazioni e del futuro del pianeta, sia un delitto spreccare cibo. Pensiamo che Giorgio sia fiero di loro.

[storiadipiemonte@slowfood.it](mailto:storiadipiemonte@slowfood.it)

*Istituto da padre e figlia nella memoria del fratello scomparso ha allargato presto il proprio raggio d'azione. Ora coltiverà anche le verdure nelle sue serre*

# Cota a processo, si decide il 9 aprile ma potrebbe già aver perso l'incarico

## Tra due settimane verdetto sulla sospensione della sentenza Tar

**IL PRESIDENTE** del Piemonte Roberto Cota e gli altri 40 consiglieri che la procura ha chiesto di rinviare a giudizio nell'inchiesta sui rimborsi, illegittimi compariranno davanti al gup il 9 aprile. Due mesi una manciata di giorni di attesa per sapere se e quanti finiranno sotto processo per peculato. Ma per tutti la decisione arriverà quando potrebbero essere già decaduti come consiglieri regionali. Tutto dipenderà dal pronunciamento del Consiglio di Stato sulla sentenza del Tar che ha deciso di annullare le elezioni regionali del 2010 per la storia delle firme false. Se accoglierà la sentenza dei giudici amministrativi piemontesi, il Consiglio decadrà. Di sicuro la sentenza arriverà entro l'8 marzo, data in cui scadranno i 45 giorni concessi ai

giudici per pronunciarsi. Nel frattempo è in calendario un altro appuntamento, con gli stessi giudici di Palazzo Spada, che potrebbe accelerare il destino dell'amministrazione di centrodestra. L'11 febbraio è la data indicata dal Consiglio di Stato per l'udienza in cui dev'essere esaminata la richiesta di sospensione depositata dalla giunta regionale, che spera così di riprendere i pieni poteri in-torriti con la sentenza del 10 gennaio.

Da qualche giorno circolano voci sulle dimissioni del governatore, a quanto pare di nuovo tentato dall'idea di lasciare. Una strategia per giocare l'estrema carta della candidatura alle europee o la resa allo scoramento degli ultimi tempi? Per il momento, nelle occasioni ufficiali ostenta sicurezza.

e rinnova l'appello perché il Consiglio di Stato si pronunci il più rapidamente possibile. Insistente l'attacco al Tar, la cui decisione, dice «al di fuori delle regole e dei principi più elementari di democrazia e di buon senso. Il Consiglio

**E' l'ite sul bilancio tra Pd e Lega**  
**E rionomano le voci di dimissioni del governatore**

di Stato deve correggere la decisione della magistratura amministrativa».

In questi giorni a Palazzo La-scaresi si combatte la guerra del bilancio. La strada proposta è quel-

la di approvare un documento tecnico, stringato all'osso, come peraltro è stato indicato dal governatore al termine della riunione di maggioranza di giovedì. Un bilancio prosciugato ma che permetta almeno il funzionamento minimo della Regione: stipendi, mutui e poco altro e certo nessun investimento. La commissione dovrebbe concludere la discussione lunedì e da martedì l'aula è convocata tutti i giorni per l'approvazione. Non sarà comunque una missione facile. Il Pd accusa la maggioranza «di muoversi in totale anarchia. Non esiste più una guida». L'accusa arriva dopo la riunione di ieri in commissione dove, sostengono i democratici Aldo Reschigna e Wilmer Ronzani «sia Progett'Azione di Angelo Burzisa il capogruppo della Lega Mario

Carosano hanno ancora deciso se votare o meno il bilancio». Burzi, che è presidente della commissione, respinge le accuse e precisa che se l'opposizione dovesse decidere di non votare com'è accaduto in commissione con la legge finanziaria «anche il gruppo di Progett'Azione farebbe le sue valutazioni». Come a dire che le responsabilità il capogruppo della Lega Mario Carossa, finora molto cauto e preoccupato di firmare un bilancio criticato dai revisori dei conti, replica all'opposizione negando che la maggioranza abbia intenzione di non approvare il documento: «Lo approveremo e il nostro sarà un bilancio fatto di cifre vere e non di artifici contabili com'è stato in passato».

(s. str.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### 11 FEBBRAIO

Il Consiglio di Stato si pronuncerà sul ricorso dei delegati di Cota contro la sentenza del Tar che consente alla Regione solo gli atti urgenti. Il governatore rinvia i pieni poteri

### 8 MARZO

Il giorno della festa della donna scadono i 45 giorni di tempo per il Consiglio di Stato per pronunciarsi sulla sentenza del Tar del Piemonte che impone nuove elezioni

### 9 APRILE

Il gip Roberto Ruscello ha fissato per mercoledì 9 aprile l'udienza su "Spese pazze" che dovrà decidere se rinviare a giudizio il presidente Cota e altri 40 consiglieri regionali

la Repubblica

SABATO 25 GENNAIO 2014

TORINO



# “Diecimila posti dalla green economy” La Cgil scommette sulle energie rinnovabili nei prossimi tre anni

**D**IECIMILA nuovi posti di lavoro in Piemonte, la maggior parte concentrati nella Provincia di Torino, nei prossimi tre anni grazie alla green economy. I conti li fa la Cgil che vede nelle energie rinnovabili, nella mobilità intelligente e nel risparmio energetico una concreta possibilità di sviluppo e di impiego. Serve, però, un cambio culturale e l'apertura di quella che la Cgil definisce una "vertenza verde". «Non mancano gli esempi di nuove occasioni legate all'economia green

— sottolinea Elena Ferro della segreteria regionale — è calcolato che gli interventi di riqualificazione energetica potrebbero produrre circa 600 mila posti di lavoro, il 5 per cento dei quali in Piemonte. Se si interviene su energia, mobilità, start up e produzioni industriali nel breve periodo, in soli tre anni, si creerebbero 10 mila posti di lavoro, soprattutto per i giovani».

Tutto questo deve portare ad un cambio di mentalità non solo nei luoghi di lavoro, ma all'interno del sinda-

cato, delle aziende e negli enti pubblici. «Fino ad oggi si è andati avanti senza una cabina di regia — dice Alberto Tomasso, segretario regionale della Cgil — noi chiediamo questo. Che ci sia un coordinamento per massimizzare i risultati e attrarre investimenti, pubblici e privati». Alla mattinata organizzata dalla Cgil hanno partecipato esperti del settore, come Gianni Silvestrini, Kyoto Club, e Angelo Tartaglia del Politecnico di Torino. Silvestrini ragiona sulle luci e sulle ombre. «L'Italia è il paese che nel

2013 ha soddisfatto l'8 per cento del suo fabbisogno di energia con quella prodotta dal fotovoltaico. È un dato molto alto. Qui a Torino si potrebbero studiare i software e i sistemi migliori per gestire una rete green che si basa su rinnovabili».

Il tempo è maturo. Silvestrini porta l'esempio del servizio car sharing a Milano, esploso: «L'auto da proprietà diventa servizio, creando anche posti di lavoro. Bene. Questo potrebbe indurre anche la Fiat, che non crede sull'elettri-

co, a cambiare presto orizzonte. Perché non far diventare l'Orino un laboratorio in questa chiave». La green economy non può diventare subito un sostituto dell'economia tradizionale, dal 2008 e nel 2012 in Piemonte si sono persi più di 50 mila posti di lavoro. «Per creare nuovi posti di lavoro — sostiene Tartaglia del Politecnico — è necessario guardare avanti, cogliere le nuove occasioni, non guardare a quello che sta dietro».

(di Iorzi)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

re  
un-  
ali  
di,  
le,  
a-  
re  
ri  
r:

*"L'amore di Dio cambierà  
ogni dolore in una gioia  
senza fine."*

È tornata alla Casa del Padre

**suor Gemma  
al secolo Angela Perino**

Lo annunciano con immenso affetto la sorella Luciana e il cognato Filippo Dore. Un vivo ringraziamento alle suore della Carità di Santa Giovanna Antida Thourret per la loro generosità e la costante presenza accanto alla loro consorella. Si ringraziano anche gli amici e parenti che le sono stati sempre vicini. Santo Rosario domenica 26 corr. alle ore 20,30 e Funerali lunedì 27 corr. alle ore 10, nella cappella del convento suore di Borgaro.

—Borgaro T.se, 24 gennaio 2014

# Un esercito di auto non assicurate

La denuncia dell'Acì: "A Torino sono 54 mila" I vigili: "Ne abbiamo smascherate solo 2.300"

MAURO PIANTA

Ci sono 54mila mezzi fantasma che circolano per le strade della città. Questo, secondo una stima di Acì Torino, è il numero di auto, moto, camion, autobus che circolano senza l'assicurazione obbligatoria per legge. Un vero e proprio esercito di furbetti della Rc Auto, che invece è sempre da pagare a meno che la vettura non resti perennemente ferma in garage.

## Rischi elevati

Mine vaganti, costose per sé (chi viene pizzicato senza copertura assicurativa va incontro a multe salate e al sequestro del mezzo) e per gli altri (in pratica il danneggiamento dell'auto in seguito a un incidente con un mezzo fantasma viene difficilmente risarcito).

Un'indagine con rilevamenti a campione realizzata dall'Acì a Roma in collaborazione con la polizia locale e l'Ania (l'associazione delle compagnie assicurative) e poi proiettata, come si fa per le elezioni, su base nazionale parla di 4 milioni di mezzi fuori legge in Italia, l'8 per cento dell'intero parco circolante.

Spiega Eugenio Roman direttore dell'Acì di Torino: «Ragionando meramente sui numeri e applicando la stima nazionale dell'8% di auto che circolano non coperte da assicurazione al totale dei veicoli nel Comune di Torino (circa 680 mila mezzi, ndr), risulterebbe un dato intorno ai 54 mila casi di frodi. E' un fenomeno estremamente preoccupante. Per

680  
mila auto  
Gli automezzi  
immatricolati  
a Torino secondo  
i dati dell'Acì

+18,4%  
le multe

I dati relativi alle multe  
del 2013 vedono un  
costante aumento  
dei trasgressori

questo è necessario uno sforzo comune delle istituzioni, sia nazionali che territoriali, per contrastare ogni forma di illecito. Solo così potremo avere da un lato un effettivo calo delle tariffe assicurative e dall'altro un significativo innalzamento della sicurezza di chi ogni giorno è in strada».

## Premi troppo cari

Un fenomeno, dunque, che può essere letto come uno dei tanti danni collaterali da crisi economica. Non aiuta il fatto che le polizze italiane siano le più care d'Europa, anche se le compagnie si affannano a spiegare che la colpa è delle tasse e delle truffe.

Di certo, a Torino le multe fatte dai vigili urbani ad automezzi privi di assicurazione o con polizza scaduta sono cresciute del 18,38 per cento in un anno.

Erano infatti 2.339 nel 2011, sono divenute 2.769 nel 2012. Per il 2013 i dati sono ancora incompleti: quelle registrate sono risultate essere 2.344 e la tendenza, osservano dagli uffici comunali, sembra attestarsi sui numeri del 2012. In lieve diminuzione, invece, le multe per polizze contraffatte.

Se nel 2011 i vigili hanno elevato contravvenzioni per 53 tagliandi taroccati, l'anno successivo si sono fermati a quota 47. Il dato, incompleto, del 2013 parla di 43 multe per polizze false.

## Nuovi controlli

Ma sulla reale presenza di auto fantasma nella città, spiegano dal Ministero di Trasporti e dalla Motorizzazione, sarà possibile essere più precisi nei prossimi mesi. A partire dal 15 febbraio, infatti, entrerà in vigore un sistema di controllo che non lascia scampo ai furbetti. Le migliaia di telecamere presenti sulle nostre strade (Ztl, Tutor, Telepass che in questi anni sono state appositamente omologate fra loro per queste operazioni) potranno inviare i dati delle targhe alla polizia.

## La lista nera

Il Ministero, che ha ricevuto un elenco delle targhe in regola dall'Ania, ha creato una «black list» delle auto non assicurate che verrà alimentata giorno per giorno dalle fotografie inviate dalle telecamere stesse. E il database dei mezzi fantasma sarà a disposizione delle forze dell'ordine su un sito realizzato dalla Motorizzazione Civile.